

La pratica filosofica nella prospettiva del Caffè Filosofico

In breve, e molto genericamente, i "Café Philo" sono pubbliche discussioni su argomenti vari - da questioni d'attualità, fino ai "grandi temi della filosofia" - svolte in luoghi pubblici - in genere bar o pub, talvolta librerie o biblioteche - ed aperti alla partecipazione di chiunque sia interessato, senza alcuna limitazione di cultura, formazione, orientamenti personali.

Il carattere "filosofico" di questi dibattiti viene loro conferito dalla presenza di un filosofo, che opera come "facilitatore" ed ha il compito di far procedere la discussione nella direzione di un progressivo approfondimento, attraverso il confronto e la problematizzazione dei contributi di volta in volta avanzati dagli altri partecipanti.

Ciò che differenzia questo tipo di "incontri" dalle più tradizionali "conferenze" è il fatto che il filosofo non è il protagonista: non introduce il tema preliminarmente alla discussione, ma lascia che siano gli altri a parlare per primi. In altre parole, qui il filosofo ha la funzione di "esperto" non già dell'argomento, ma degli "strumenti" con i quali tale argomento viene elaborato collegialmente.

Per esprimere la cosa in una breve formula: in questi dibattiti non **"si parla"** di filosofia, bensì **"si fa"** filosofia.

Storia dei "Café Philo"



I "Café Philo" nascono in Francia nel 1992, grazie all'iniziativa del filosofo Marc Sautet, tra l'altro il primo ad aprire in Francia uno studio di consulenza filosofica, sulle orme di quanto iniziato da Gerd Achenbach in Germania.

Nel suo *Socrate al caffè* Sautet racconta che l'iniziativa nacque praticamente per caso: nel luglio del '92, durante un'intervista radiofonica, gli era capitato di render noto che tutte le domeniche si incontrava con alcuni amici al "Café des Phares", in Place de la Bastille a Parigi, per parlare della recente apertura del suo studio di consulenza.

I "Café Philo" nascono in Francia nel 1992, grazie all'iniziativa del filosofo Marc Sautet, tra l'altro il primo ad aprire in Francia uno studio di consulenza filosofica, sulle orme di quanto iniziato da Gerd Achenbach in Germania.

Nel suo *Socrate al caffè* Sautet racconta che l'iniziativa nacque praticamente per caso: nel luglio del '92, durante un'intervista radiofonica, gli era capitato di render noto che tutte le domeniche si incontrava con alcuni amici al "Café des Phares", in Place de la Bastille a Parigi, per parlare della recente apertura del suo studio di consulenza. Alcuni ascoltatori equivocarono, intendendo che, in quelle occasioni, egli si mettesse a disposizione del pubblico per parlare di filosofia, e si recarono a cercarlo.

Nonostante l'equivoco, Sautet fu ben contento di intavolare estemporanee discussioni. Dopo alcune settimane si era già formato un "gruppo" che tornava regolarmente per riprendere il dialogo e proporre nuovi temi.

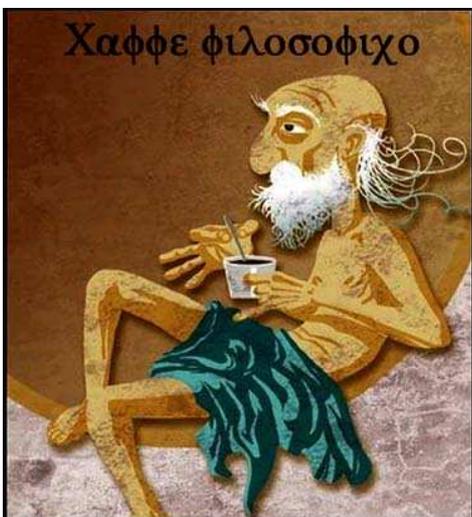
I media, non sempre con parole lusinghiere, s'interessarono al fenomeno, che crebbe ancora, finché all'appuntamento domenicale giunsero a recarsi anche duecento persone, tanto che non bastavano gli spazi, molti rimanevano esclusi e le locandine di convocazione dovettero invitare gli interessati a presentarsi con largo anticipo e muniti di sedie personali...

Oggi - nonostante la prematura scomparsa di Sautet, avvenuta nel 1998 - il fenomeno ha prodotto oltre 170 "Café Philo" in Francia e un'ottantina nei più diversi paesi del mondo. Essi sono coordinati e sostenuti da un'associazione, **Philos** - diretta da Pascal Hardy, inizialmente collaboratore di Sautet - che ne promuove l'attività, favorisce la creazione di nuovi "circoli", pubblica una rivista dallo stesso nome.

Perché le intenzioni degli iniziatori dei "Café Philo" si possano realizzare veramente, è anzitutto necessario che i partecipanti siano animati da un concreto interesse e che portino con sé caratteristiche che sono alla base della filosofia, ma sono anche sempre presenti in ciascun essere umano, per quanto talvolta assopite e sovrastate dal conformismo della cultura dominante: curiosità, fantasia, desiderio di comunicare (nelle sue due forme: mettere in comune ciò che pensiamo e ascoltare ciò che gli altri hanno da mettere a loro volta in comune) "spirito ludico", sebbene da introdurre all'interno di un "gioco serio", nel quale "ci si mette in gioco".

Oltre a questi presupposti generali, è necessario che i diversi ruoli - quello del filosofo e quello dei partecipanti non "esperti" in filosofia - vengano svolti soddisfacendo alcune precise condizioni.

Il ruolo del filosofo entro il "Café Philo" rivaluta un aspetto della filosofia oggi spesso trascurato: l'aspetto dialogico. La filosofia è dialogo, e nel dialogo non c'è solo il parlare ma anche l'ascoltare.



Afferma Sautet:

Il filosofo non è colui che dispone di una risposta a tutte le domande. È piuttosto colui che s'incuriosisce delle risposte già date, sia di quelle predominanti che delle loro rivali. È colui che interroga, colui che rimette in questione quelle che vengono considerate soluzioni. A dire il vero, se esercita seriamente la sua arte, deve prima rimanere in ascolto di ciò che si dice. (Insomma,) la giusta posizione del filosofo non consiste nell'affermare ma nell'interrogare. Al caffè - come altrove e forse di più - succede che, su ogni argomento, molti abbiano tante cose da dire

È perciò un luogo ideale per sottoporre al vaglio della ragione le opinioni più varie e più diffuse; sollecitandole, mi pongo nella giusta posizione. (...) Per il filosofo, perciò, è molto più naturale intervenire per secondo, invece di parlare per primo. Il suo intervento richiede del già fatto e del già detto. (...) Su qualunque argomento, esiste sempre almeno una causa da difendere e spesso anche molte di più. Perciò i difensori si esprimono per primi, e le difficoltà emergono da sole, poiché gli oratori entrano spesso in conflitto gli uni con gli altri. Mi spetta, allora, di mettere in evidenza le opposizioni, renderle lampanti, portare l'assemblea all'altezza della situazione, e quindi richiederle di trovare una soluzione o di ammettere che esiste una contraddizione irriducibile, almeno fin qui, cioè nei limiti del nostro dibattito.



**Marc Sautet al Café des Phares
(Parigi 1994)**

Ed i partecipanti? Qual è il loro ruolo, cosa gli spinge ad incontrarsi settimanalmente in un bar per discutere filosoficamente? Chi si reca ad un "Café Philo" lo può fare perché spinto da un interesse intellettuale, dalla necessità di capire meglio alcuni aspetti della realtà, da un problema specifico che lo arrovella e che desidera discutere con altri in modo quanto è possibile approfondito, forse - in alcuni casi - anche perché di fronte a personali difficoltà nel prendere posizione su questioni d'attualità.

Ma lo può fare anche per non far "arrugginire il cervello", perché stanco del cicaleccio televisivo e della banalità delle autentiche, vacue "chiacchiere da bar". O, ancora, lo può fare per "incontrare", realmente, dei suoi simili, per incontrarli aldilà della presenza fisica, per confrontarsi con loro in un contesto nel quale ognuno "si mette in gioco", esprime senza riserve, ma anche senza pretese di egemonia, ciò che pensa, ed ascolta criticamente, ma anche con spirito di comprensione, ciò che gli altri hanno da dire su un tema di interesse comune.